



L'università sarà più credibile e attendibile

L'università sarà più credibile e attendibile

Il rettore del Politecnico di Milano spiega come la crisi migliorerà didattica e ricerca

**LEGGI GLI ALTRI CONTRIBUTI DELL'INCHIESTA "LE CASE E LA CITTÀ" AI TEMPI DEL
CORONAVIRUS"**

Sono tanti in questi giorni i dibattiti sul futuro dell'università. Su come sarà il post Covid. Molte le ipotesi e poche le certezze. Quello che sappiamo, finora, è che questa emergenza ha minato parecchie delle nostre convinzioni, non solo come docenti universitari ma come individui. Ha messo in discussione ruoli e abitudini. Ha portato ingenti perdite ma, allo stesso tempo, ha aperto nuove opportunità. **Pensare di ristabilire la normalità, per come la conoscevamo prima, non è certamente l'obiettivo a cui possiamo e dobbiamo tendere.** Al contrario, è questa l'**occasione per fare un passo in avanti**, per definire nuovi orizzonti e cogliere nuove opportunità.

L'[articolo di Carlo Olmo](#) fa certamente riflettere. Rimette in discussione il senso della didattica e il ruolo culturale dell'istituzione universitaria, con i suoi vizi e le sue virtù, così come l'abbiamo conosciuta finora. Direi però che, di fronte all'emergenza, una delle più drammatiche per questo Paese dal secondo dopoguerra in poi, è quasi scontato dire che niente sarà più come prima. Dobbiamo quindi provare ad **applicare alla realtà un nuovo filtro, abbandonando vecchi schemi e paradigmi consumati**.

In generale, il sistema universitario ha risposto bene all'emergenza. Il 96% degli insegnamenti è erogato via web. Si sono svolte **27.000 lauree** e tenuti **68.000 esami**. Siamo riusciti, primi in Europa, a mettere in atto misure fondamentali per garantire la sicurezza dei nostri ragazzi e la possibilità di svolgere regolarmente le loro attività. Il che significa per alcuni chiudere un ciclo di studi e affacciarsi al mondo del lavoro, per altri proseguire senza intoppi. Diciamo che il mondo universitario si è mostrato molto meno rigido e più incline al cambiamento e alla flessibilità di quanto raccontino pregiudizi oramai logori. Al **Politecnico di Milano** in due settimane abbiamo spostato il 100% dell'offerta formativa online, coinvolgendo 45.000 studenti e 1.400 docenti. Uno sforzo non da poco, che siamo riusciti ad attuare anche grazie a competenze maturate prima dell'emergenza. Già prima dell'esplosione di questa crisi, contavamo oltre 50 MOOC (Massive Open Online Courses: i corsi aperti, a distanza). E già prima di allora un docente su tre era formato a nuovi sistemi di *blended* e *flipped classroom*. A testimonianza che guardare avanti è sempre una buona pratica.

La domanda che dobbiamo porci ora è **come potremo far convivere i nuovi sistemi della didattica a distanza con la presenza in classe**, quando questa verrà ristabilita. Voglio chiarire subito un punto: **digitale non significa virtuale**. L'insegnamento e l'apprendimento da remoto, per quanto possano risultare efficaci su molti fronti, non potranno mai sostituire la presenza fisica, il rapporto umano tra docente e studente. Non potranno cancellare l'emozione di un gesto inaspettato o il dialogo, che non è fatto solo di parole, ma anche di linguaggio del corpo, di espressioni, dell'intuizione che nasce da un incrocio di sguardi.

Allora, ciò su cui dobbiamo riflettere è come sfruttare questi sistemi per migliorare la nostra presenza in aula. Sono convinto che essi ci permetteranno di **liberare tempo ed energia per cambiare il nostro modo di fare lezione**. Stabilito che possiamo demandare nozioni e regole all'apprendimento a distanza, allora rimarrebbe più tempo per un **lavoro di qualità in classe**, per una maggiore interazione, per attività di gruppo, per l'elaborazione di un pensiero critico che nasce dal confronto. Credo che **come docenti usciremo da questa esperienza con un**

bagaglio di conoscenze nuove. Non di tipo tecnico. Non perché sapremo usare meglio piattaforme e strumenti che prima ignoravamo o che, nella migliore delle ipotesi, sfruttavamo male o in piccolissima parte. Non perché saremo più efficienti o rapidi nell'erogazione, ma **perché avremo rimosso alcune barriere cognitive e reinterpretato alcuni valori fondanti dell'insegnamento.**

Non dimentichiamo poi la ricerca. Oggi nelle università si certificano mascherine, si produce gel igienizzante, si stampano valvole in 3d per i respiratori, si studiano vaccini e cure alternative. È la ricerca a rendere il nostro futuro "meno inevitabile". È la ricerca a permetterci, in contesti sociali e politici dettati dal populismo, di ridare valore al nostro lavoro, che è quello di mettere il sapere al servizio della collettività e di uno sviluppo realmente sostenibile. Per questo **credo che l'università non solo ne uscirà migliore, ma che la sua credibilità e la sua attendibilità saranno le chiavi di volta per riprogettare il futuro.**

[!\[\]\(4729e517bc6a7cd81c8025b9646574fb_img.jpg\) Condividi](#)